

# RITORNO ALLA TERRA

*La crisi fa riscoprire i lavori snobbati, gli italiani tornano a fare i braccianti*

GLI italiani si riscoprono braccianti. È questa, tra le tante, una delle sorprese più significative che sta risolvendo l'onda lunga della crisi. La perdita irreversibile di posti di lavoro nelle fabbriche e nel settore terziario sta spingendo a riscoprire lavori «antichi» fino a qualche tempo fa snobbati. L'agricoltura si sta rivelando l'ultimo «ammortizzatore» quando quelli tradizionali sono stati esauriti oppure non ci sono mai stati.

Ecco allora che, per le raccolte stagionali di prodotti ortofrutticoli, sta aumentando in maniera sensibile il numero di italiani che chiedono o trovano lavoro. Un necessario e per certi versi «provvidenziale» ritorno alla terra, laddove fino a qualche anno fa sembrava doversero essere impiegati soltanto stranieri, per lo più indiani e rumeni. E invece no, all'ombra di una recessione che in questa fase si sta dimostrando più acuta delle peggiori previsioni, il lavoro bracciantile torna a parlare italiano. E lo fa soprattutto in territori come quello pontino da un lato a forte vocazione agricola, dall'altro falciato dalle chiusure delle fabbriche e delle attività commerciali.

Il trend viene confermato dalle cooperative agricole che operano nel «triangolo d'oro» dell'agro pontino, tra Sabaudia e Terracina. «Si è vero - dichiara Domenico Cuozzo, responsabile commerciale della cooperativa La Mediana - stiamo registrando un aumento di richieste di lavoro da parte degli italiani per le raccolte stagionali, principalmente

ortaggi».

Gli fa eco Salvatore Abbagnale della cooperativa «Agrocirce 2000»: «È una tendenza che non va sottovalutata. In tanti, ritrovatisi improvvisamente senza lavoro, hanno deciso di rimettersi in discussione con il sacrificio». Nella zona compresa tra Sabaudia, San Felice e Terracina, ad esempio, si sono reiventati braccianti i tanti operai che si sono ritrovati senza lavoro dopo la chiusura dei cantieri navali Rizzardi. Dagli yacht di lusso ai pomodori, il passo è stato breve. Questa «migrazione» verso l'agricoltura, era in qualche modo prevedibile secondo Luigi Garullo, direttore della Uil: «Siamo nella fase più acuta della crisi. Ai posti di lavoro che si continuano a perdere va aggiunto il fatto che sta finendo anche l'effetto degli ammortizzatori avviati negli anni passati. Soltanto un dato per capire di cosa stiamo parlando.

Il nostro patronato nel 2011 ha trattato 230 domande di disoccupazione. Quest'anno, invece, al mese di aprile, siamo arrivati già a 180. In questo senso - osserva il sindacalista - il lavoro di bracciante in agricoltura resta l'ultima spiaggia e contrariamente dal passato in tanti chiedono informazioni per trovare lavoro nei campi in occasione delle raccolte stagionali». La funzione di «ammortizzatore» l'agricoltura lo ha sempre avuto: «Chi si trova in cassa integrazione - racconta Giovanni Gioia della Cgil - per arrotondare spesso lavoro nei campi. Ma il fenomeno comincia a diventare si-

stematico e da una presenza zero di italiani si è passati ad una presenza, seppure ancora minima». Difficile per il momento quantificare il fenomeno. Qualche numero lo fornisce il direttore della Coldiretti Latina, Saverio Viola: «Nel 2011, rispetto all'anno precedente, l'impiego di italiani nelle raccolte stagionali ha

## CONFAGRICOLTURA

**Il ritorno alla terra degli italiani è stato evidenziato anche da Confagricoltura: «I numeri dell'ultimo click day sugli ingressi degli stagionali extracomunitari ha riscontrato una diminuzione del fabbisogno di manodopera dall'estero e la gran parte dei 25mila posti in meno verrà colmato da lavoratori italiani» che hanno perso il lavoro in altri settori produttivi. In questo scenario, l'agricoltura garantisce buone opportunità di occupazione temporanea. Ma occorre fare di più: «Servono interventi che consentano alle aziende agricole di mantenere i livelli occupazionali con l'adozione di provvedimenti per il contenimento del costo del lavoro».**

registrato un aumento di circa il 20%. È ragionevole pensare che per quest'anno tale percentuale sia destinata a crescere».

Il fenomeno dipende da diversi fattori. La stabilizzazione delle quote di braccianti stranieri ha permesso l'ingresso di italiani che nel frattempo si sono ritrovati senza lavoro. Non solo. An-

che la crisi del settore zootecnico, suggerisce il direttore della Coldiretti, ha spinto imprenditori e manodopera verso il settore orticolo che in questi ultimi anni ha visto aumentare le produzioni di oltre 15%. «E più produzione - prosegue Viola - vuole dire anche maggiore offerta di lavoro, anche perché l'agricoltura ha risentito in

maniera più lieve della crisi occupazionale». E può quindi, ora che il lavoro non c'è più negli altri settori produttivi, rappresentare l'ultima speranza per trovare provvisoriamente una qualche occupazione. Un andamento «anticiclico» che ha il sapore di un ritorno al passato. Anzi a un futuro che non c'è.

**Pierfederico Pernarella**

**LUIGI GARULLO (UIL)**



**L'agricoltura rappresenta l'ultimo «ammortizzatore»**

**GIOVANNI GIOIA (CGIL)**



**La manodopera era solo straniera, ma qualcosa sta cambiando**

